

ciana. In effetto nell'iscrizione fatta sottoporre dal Bettio a quel rame si legge: CAMMEO IN MADREPERLA DELLA R. BIBLIOTECA IN VENEZIA ESEGVITO DA GIACOMO BECELLIO. E anche nelle schede mss. Morelliane si legge Giacomo e non Gasparo. Ma finchè io non trovi autore che parli del Becellio io mi sto col Grisellini malgrado la posteriore incisione. La seconda, che il Ritratto del Sarpi al naturale ad olio il quale era alli Servi nel refettorio, e che fu dal Morelli nel 1811 trasportato alla R. Biblioteca, può bensì essere di mano di Leandro Bassano (sebbene il Bassano sia morto nell'anno stesso che morì fr. Paolo 1625), fatto mentre F. Paolo viveva, e aggiungetevi le parole dopo; ma che il Morelli non avrebbe difficoltà in caso diverso, di attribuirlo al cav. Tiberio Tinelli sopraindicato, che fu già scolare del Bassano. Il quadro però fu ritoccato fino da' tempi vecchi.

Altre notizie dò intorno al Sarpi, che trovo nelle schede del fu ab. Morelli.

Del 1622 i Tedeschi leggisti in Padova, i cui *Annali* col titolo *Annales inclytæ Nationis Germanicæ jurid. facult. Patavii degentis*, si conservavano nella libreria della Nazione, fecero istanza al Principe di Condè in Padova che loro ottenesse dalla Repubblica di essere addottorati *auctoritate Veneta absque juramento*, come avevano ottenuto dalla Repubblica gli Artisti. Del 1625 il Riformatore dello Studio Agostino Nani inviò il Procuratore della Nazione a Fra Paolo Sarpi per ottenere il detto Privilegio, cui il Sarpi rispose: *Quicquid scripturarum pro impetrando Privilegio Serenitati ipsius exhibuistis, jussu eximi Collegii penes me est; legi; petitionem vestram, quæ omnem laudem et promotionem meretur, percepi; Nationem, quam semper ob egregias virtutes in summo pretio habui, de promptissima expeditione securam reddo.* Domandò poi che gli si desse lo Statuto, col quale si ordinava che i Privilegi concessi agli Artisti s'intendessero conceduti anche ai Leggisti. La Nazione scrisse una lettera a Fra Paolo colla quale a lui

si raccomandava. Ell'era in data 7 gennajo 1625. Ma Fra Paolo s'annalò. *Et ne mora ulla committeretur D. Antonius Lussius Belgæ decumbentem Patrem visitavit, et per discursum illmi D. Procuratoris Nani responsum ipsi exponit. Cui ille: Jam tum a Collegio imperata fecissem, sed morbo præventus ob medicorum prohibitionem quod cœperam absolvere non potui: interea tamen promitto me sine dubio inclytæ Nationi gratificaturum. Postea duorum dierum spatio declinare cepit morbus, desistere et cessare nescivit. Nam quod tali viro studiorum et laborum modus fuisset nullus, ingravescente ætate, deficientibus viribus, debile corpus subjugavit, facile, eheu! continuus ille paroxismus. Tandem 15 januarii egregius iste vir cum 72 annum ageret, mortalium conversationibus valedixit, et quiete animam suam Deo reddidit.*

Fra i Codici del fu abate Canonici, che ora non sono più in Venezia, ma molti de' quali furono esaminati e studiati dal fu ab. Jacopo Morelli v'era il seguente:

Cod. N. 215 in fol. del secolo XVII: *Origine e cause della scomunica fulminata da N. S. Papa Paolo V. contro la Repub. di Venezia e dell'Interdetto posto in quello stato l'anno 1605.*

Com. *Che la memoria dei fatti grandi sia trasmessa alla posterità falsa e adulterata, è sempre grave danno . . . . Finisce. Che ne dovranno pigliare esempio e trarne profitto a beneficio della propria salute.*

Osserva il Morelli: » È d'un gran partito di Roma. Nel fine dice che i seduttori della Rep.<sup>a</sup> fecero cattivo fine. Di Fra Paolo dice: Egli fuggito da tutti i buoni, molti de' quali lasciarono di frequentare la libreria dove soleva egli praticare e molti si guardavano di andare a sentir messa nella Chiesa dei Servi, per non abbattersi alla Messa di lui. Dal Principe di Condè che di Francia era capitato in Venezia gli fu rimproverata in faccia la sua disubbidienza alla Sede Apostolica: che gli fu di grandissimo dolore, scoprendo in qual con-

angolo del campanile) la quale poi polita e liscata e con nuovo fregio all'intorno comparve più bella di prima. Quindi, se la mira di que' costui fu di praticare uno sfregio alla memoria del Sarpi col toglierne agli occhi de' cittadini e de' forastieri la lapide che lo ricordava, s'ingannaron essi a gran partito, giacchè essendosi di ciò parlato per tutta Venezia e fuori, essi n'ebbero biasimo, e l'illustre rinnovò nelle menti de' suoi concittadini la sua memoria.